



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

ANNO IX

MAGGIO 1937-XV - N.° 5

SOMMARIO

Pazienza, rispetto, timore - A. CORTI	Pag. 97
Pizzo Badile - M. RIVERO	„ 99
Itinerari sciistici canavesani - E. GIRAUDO	„ 102
Un pelo nell'uovo - V. CESA DE MARCHI	„ 106
Masino - Bregaglia - Disgrazia - A. CORTI	„ 111
Note varie: Trofeo Mezzalama	„ 115
Notiziario C. A. I.	„ 117

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Venchi Micaela



Thiasangis

I nostri giovani morti della montagna

MALIA BOLLINI di anni 21 Laureanda in Chimica
NINO CARETTA di anni 21 Studente di Ingegneria
GIUSEPPE MASSIA di anni 22 Laureando in Chimica
BERNARDO NORZA di anni 24 Laureando Ingegnere

20 Giugno 1937 - Parete orientale dei Becchi della Tribolazione.

Pazienza, rispetto, timore

Quattro giovani vite meravigliose, bellissime, arridenti a un breve passato, a un presente gioioso, a un lungo avvenire di affetti e di lavoro, straccate: quattro famiglie, Papà, Mamme, fracassate da un dolore che non ha lenimento.

La Montagna è sublime elargitrice di bontà, di bellezza, lo spirito vi trova altezze ben maggiori delle materiali. Ma essa è inanimatamente dura, inconsapevole, pericolosa.

Dura, inconsapevole, pericolosa: noi che la vogliamo salire, godere, per la bellezza, per la bontà, per l'elevazione, non possiamo domandare o concedere dimestichezza, che essa non può dare nè accogliere.

L'educazione dei nostri sensi e dei nostri muscoli può concederci di domare durezze sempre maggiori: nulla possiamo contro la montagna inanimata che noi amanti finiamo per animare nel nostro amore, quasi ritrosa amica desiderosa.

Molto possiamo per la difesa dal pericolo.

Molto, carissimi giovani. O Voi tanti che con i bellissimi nostri morti vidi ammirai e amicalmente, quasi paternamente amai su la lunga cresta in una vicina luminosa giornata, o tutti che anelate a cimentarvi, a salire, a salir su le montagne per meglio sentire e salire la vostra vita interiore e mondana, tutti che avete l'immenso tesoro di un patrimonio spirituale ideale, che siete il patrimonio più prezioso di noi anziani, di noi genitori, di noi Umanità, abbiate rispetto, abbiate timore, in cospetto a la montagna.

Abbiate rispetto, timore, pazienza.

Timore che non è paura, ma seria visione della immensa sproporzione fra le forze immense della Natura inanimata e quelle del piccolo Uomo: rispetto e timore che devono reggere, governare la comprensione della necessità e dei mezzi per affrontare la lotta: necessità e mezzi che vanno dagli attrezzi

e dalla educazione tecnica di noi stessi fino a preparazioni lontane materiali e spirituali.

L'addestramento tecnico che doti fisiche, età, possono felicemente aiutare verso la eccellenza, può talvolta essere acquisito con non lunga preparazione: difficoltà singole possono esser vinte anche dal novizio. L'addestramento tecnico corporale se pur è base e sicurezza per il successo è tuttavia non grandissimo, certamente non massimo fattore del gran gioco: del gran gioco, che ci illumina l'anima e la mente, ma al quale può esser di posta la vita!

Pazienza, rispetto, timore, richiedono la conoscenza, l'addestramento più alto per la montagna: pazienza che è di tempo e di fatica, rispetto e timore che devono essere di raccoglimento: come l'anima devota che raccoglie se stessa in cospetto alla divinità.

Nella preparazione e nella esecuzione di alti progetti di montagna, di montagna che appena non conceda senza lotta i suoi fianchi, non si può non raccogliersi in se stessi: non ci si può lasciar troppo abbarbagliare dalla brama delle cose somme, delle difficoltà somme, e magari indulgendo socchiudere gli occhi a valori meno acuti e meno pungenti ma più vasti e profondi: il desiderio di successo nel confronto delle montagne, nel confronto degli alpinisti, non deve diventar per avventura ombra che renda men chiaro il cammino: non si può trasportare il pur giocondo lieto spensierato giovanile assembramento su la grande montagna.

L'addensamento di sconosciuti nei Rifugi è quanto sappiamo di non gradevole ai singoli: le numerose cordate l'un l'altra sconosciute su una via maestra di una montagna sono cornice sicuramente non simpatica, e non di rado non esente da pericolo, di una pur bel-

la giornata. L'assembramento di molti giovani amici nel Rifugio e su la montagna, anche per itinerari differenti, magari non vicini nè visibili, è con facilità fattore che può indurre ancor più probabili e più gravi pericoli.

Assembramento di giovani appassionati e tesi. Senza amore appassionato, senza tensione, nulla si costruisce di forte e di alto nella vita. La semente sia gittata con gesto parco: non sia mai obliato l'imperioso ammaestramento a la misura. Non è gran tempo che le insistenti voci di incitamento, del dorato vantato miraggio del superamento, arrivate e accolte fra la gioventù di una carissima cittadina fra le più alte nostre, sono state tragicamente, luttuosamente strozzate da eventi che spazzarono in breve le migliori speranze: tutta una città orbata di figlioli!

La Sacra Maestà della Morte ci fa inchinare con l'angoscia del cuore davanti ai cari Scomparsi, ci fa mescolare le lacrime a quelle dei Genitori sventurati ai quali non sappiamo dire altra parola di conforto che quella dell'amore che ci accomunava, ci avvicinava ai Loro carissimi Figlioli perduti: ma ci fa ergere anche, e guardare innanzi a noi: e, fors'anche a nome di tanti, sia lecito al singolo di dire con cuore di padre, con spirito di alpinista che per molti decenni ha salito e ancora vuol salire le montagne con i suoi amici e con i suoi più cari, che ha concorso a fondare e a coltivare la più alta tendenza alla più alta montagna, che ha provato da presso le tragedie senza vacillare nè piede nè polso, di dire, senza paura di errare o di concedere alla piena che ci pervade, di dire: «Ancora su la montagna, con pazienza, con rispetto, con timore!».

ALFREDO CORTI

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI
PER CAMPEGGIO VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081 IMPERMEABILI

Una gita sociale in stile moderno

(... a suon di martello ...)

Su quella maledetta neve fresca rovesciata con prodigalità inesauribile dal cielo dell'agosto 1935 la volontà di conquista aveva slittato rabbiosamente senza affermarsi, come le ruote motrici di un qualsiasi automezzo privo dell'attrezzatura. Nessun dispositivo avrebbe potuto però rendere accessibili le pareti pesantemente imbiancate che parevano esprimere la pacata ironia della forza immensa contrapposta al corrucchio della nostra impotente aggressività. Sogni di tanti anni, sul punto di essere realizzati, ritornano alla loro primitiva evanescenza come queste nuvolaccine tronfie che sfilano senza tregua in parata verso il Col de la Seigne, e sembrano le comparse di un *film* militaresco, sempre alla carica ritornando nel campo di presa dopo aver aggirato l'obiettivo. Tanto vale dedicarsi al modesto escursionismo, preferibilmente con ragazze carine.

Ero perciò partito da Courmayeur per recarmi a Bagni di Masino in occasione del Congresso del Club Alpino Accademico senza contare di poter dar seguito alle mie insoddisfatte velleità arrampicatorie, rassegnato al solo adempimento dei doveri sociali.

All'indomani del Congresso il tempo era tanto bello e le discussioni dei colleghi sulle *mété* da prescegliere, così allettanti, che mi tornò la speranza di realizzare qualche impresa e mi felicitai di aver portato con me il completo equipaggiamento. Udito che poco tempo prima una cordata comasca aveva tracciato una via « direttissima » sulla parete S.E. del Badile, e che si trattava probabilmente della più ardua arrampicata di roccia di quella vallata, fui preso dalla curiosità di provarla, e con me l'ottimo amico Piero Ghiglione. Nel pomeriggio partivamo dall'albergo di Bagni, con varî altri colleghi, per il rifugio Gianetti. Poche ore di marcia, su terreno vario e non faticoso, ci con-

dussero in vista della bella parete S.E. del Badile, dai compatti ed alti lastroni granitici, ancora infarinati di neve, e quindi al bel rifugio, dove poco dopo vedevamo scendere il bravissimo Dell'Oro, di Lecco, che con un compagno aveva effettuato un'esplorazione nel primo tratto della parete, lasciando una corda fissa sul passaggio d'attacco per guadagnar tempo all'indomani, in considerazione che i primi salitori avevano fatto altrettanto, impiegando poi un giorno intero e molti chiodi per vincere il rimanente tratto di parete.

All'alba partivamo dal rifugio in parecchi, tutti intenzionati a cimentarsi sul bel bastione che il primo sole accendeva di splendidi riflessi dorati. Dopo una monotona salita per macereti instabili mettemmo piede sul piccolo ghiacciaio che lambisce la parete e si spinge fin sotto alla bella Punta Sertori, ardita piramide, sorella minore del grande Badile.

Una breve e ripida scarpata di ghiaccio, sulla quale Dell'Oro aveva intagliato scalini il giorno prima, ci permise di guadagnare l'attacco della parete, che è l'unico punto in cui essa cela una piega, specie di minuscola gola, sfociante in basso su un liscio salto. Per raggiungere l'inizio della gola occorreva quindi vincere circa 15 metri quasi verticali raggiungendo dapprima con breve traversata a sinistra una superficiale fessurina verticale e seguendola quindi fino ad un terrazzino. Le macchie di neve rimaste sulle cengie superiori ad attestare l'inclemenza della stagione hanno scelto, per scendere in liquido corteo al materno seno della vedretta sottostante, proprio la piccola gola sulla quale stiamo esercitando la vista, colla nuca a contatto della schiena, cosicché la roccia è bagnata e semi-ghiacciata, la corda fissa fradicia, e tutto l'insieme offre un aspetto assai poco invitante. Ini-

zia il passaggio la cordata Dell'Oro-Esposito; appena essi hanno raggiunto il terrazzino, avanzo a mia volta, legato con Ghiglione e Fredericksen. La traversata mi riesce felicemente, perchè evito di toccare la corda; ma poi sono costretto ad attaccarmi al tratto di fune verticale, non potendo far attendere le altre cordate per il tempo che esigerebbe l'arrampicata libera su questa fessurina verglassata e difficilissima. Però una corda di 12 mm. in queste condizioni offre pochissima presa e devo avvolgerla ad ogni bracciata intorno alle mani attenagliandola letteralmente. Dopo dieci-dodici metri arrivo al terrazzino e mi faccio raggiungere da Ghiglione, sempre agile ed entusiasta come un adolescente. La prima cordata è scomparsa lungo il caminetto sovrastante il terrazzino; con qualche sforzo superiamo anche quest'ostacolo difficile, e sbuchiamo su un tratto di parete poco inclinato e percorso da cengie erbose che percorriamo a ziz-zag scalando i piccoli salti che le dividono. Dell'Oro ed Esposito sono arrivati ad un pulpito caratteristico, 60 metri sopra di noi, in direzione della vetta. Per raggiungerli dobbiamo dapprima vincere, obliquando leggermente a destra, una liscia placca con appiglio lontano, che però Fredericksen (alto m. 1,96, se non erro) trova, a differenza di me e Ghiglione, troppo basso per consentirgli la trazione del corpo; poi ripiegare a sinistra, vincendo, proprio sotto il pulpito, un difficile salto di 3 metri costituito da una « pancia » levigata. Sul pulpito, ampio e confortevole, in parte coperto di neve, veniamo subito raggiunti dall'altra cordata, Bramani-Bonacossa-Contini, e studiamo attentamente il seguito del percorso. Pare che ogni progresso ulteriore sia precluso dalla levigatezza straordinaria delle placche giallastre che si susseguono senza alcuna soluzione di continuo fino alla cresta terminale, sovrastante di forse duecento metri; alcuni passi di Dell'Oro verso una specie di diedro che costituirebbe la « direttissima » ideale, lo convincono che di lì non dev'essere passato nessuno, e che perciò tradiremmo il nostro programma se lo tentassimo (tanto

più che la « passeggiata » sarebbe probabilmente troppo breve). Sulla sinistra vi è però una lunga fessura irregolare (circa 25 metri) che svanisce qualche diecina di metri sotto un lungo e poderoso soffitto esteso su tutta la porzione sinistra della parete; su di lì pare che non si possa passare, anche al brillantissimo vincitore della parete S. della Torre Trieste; però la fessura è l'unica uscita sopra il pulpito, e la logica spinge imperiosamente Dell'Oro lungo quella crepa, che egli vince con guardingo lavoro, fissando tre o quattro chiodi di sicurezza. È assai piacevole la visione dello stile di questo asso del 6° grado superiore, in pieno allenamento, dopo le sue recenti grandi imprese dolomitiche: egli scatta nettamente su piccoli appigli come se fosse aggrappato a maniglie sicure, disdegnando quella serie di movimenti ed assaggi lenti che quasi tutti gli arrampicatori eseguono per risparmiare le forze: si indovina sotto la snella apparenza del « Boga » una enorme riserva di forza nervosa e muscolare, che è il principale segreto del successo nel 6° superiore dolomitico. A questo risultato sono giunti i migliori elementi della famosa scuola lecchese di arrampicamento, eccitando le naturali disposizioni con un intenso allenamento specifico su rocce scelte apposta per mantenere la muscolatura in tensione quasi costante per le varie ore occorrenti a vincere, con le manovre più sfiibranti ed i tentativi più ostinati, i pochi metri di un solo passaggio. È l'allenamento diretto ed esclusivo al limite superiore del 6° grado, che presuppone la mentalità sportiva al cento per cento, per la quale le Dolomiti rappresentano la più grande e perfetta palestra da concorsi internazionali.

Dell'Oro ed Esposito sono ora a fianco, al sommo della fessura, ove l'orlo dello spacco si appiattisce in un minuscolo terrazzino: studiano la roccia liscia che deve custodire per forza il segreto della via aperta dai Comaschi. Sale anche Bramani, per collaborare alla ricerca della soluzione. Che gioia, una volta tanto, fare l'ospite ed osservare con placido interesse le fatiche altrui! Dopo qualche metro di salita obli-

qua verso sinistra su parete molto diritta, Dell'Oro, legatosi a doppia corda, scompare alla vista; dev'essere in traversata per evitare mediante un ghirigoro accentuato, di dare di cozzo nel lungo soffitto soprastante.

Si sente discutere, poi il ritmo delle martellate soverchia le voci. Sale Bonacossa che tosto si avvia dal terrazzino superiore, per l'itinerario misterioso scoperto dal Boga. Quando è la volta della mia cordata, e posso finalmente sbucare sopra la fessura, mi è dato ammirare un bellissimo spettacolo: una corda tesa quasi orizzontalmente per circa 18 metri sopra una parete rossiccia molto esposta, dall'apparenza insuperabile (infatti l'ultimo tratto era stato vinto con traversata alla Dülfer), raggiunge una piccola piega della parete a cui sovrasta di qualche metro da un pulpito, sul quale sosta Esposito. Poco lontano, su una cornice, è Bonacossa appoggiato ad un chiodo. Inizio la traversata dapprima su appligli, poi traversando a squadra sul liscio lastrone rosso, infine raggiungo la piega sotto il pulpito con una larga spaccata; un diedro di tre metri verticale e liscio, ed eccomi a far compagnia a Bonacossa, ed a godermi le acrobazie dei compagni che seguono. Dopo qualche tempo, ripartiti il Boga, Esposito e Bonacossa, sorpasso la placca, superando una paretina strapiombante che nascondeva ogni visuale, e poi una lastra liscia e difficile che precede un mite canale avente origine ad un intaglio pochi metri più alto. Affacciato all'intaglio, constato di essere giunto su una specie di spigolo, che costituisce il margine della grande

gola, al di là della quale si svolge la via solita del Badile, coperta di neve fresca; una serie di magnifiche lastre — qui dette piodesse — promette, sopra l'intaglio, un brillante finale d'ascensione sino alla vetta che s'indovina circa 120 metri più in alto.

Lo spigolo non tradisce davvero la mia attesa: devo salire circa 40 metri filati per trovare un buon posto capace di accogliere anche i compagni di cordata. La salita, continuando sempre sull'interessante spigolo assai esposto, di bellissima roccia, termina con piena soddisfazione proprio sotto l'ometto della cima. Il tempo è ancora magnifico: la valle Bondasca si svolge al di là, in un prepotente invito alle sue celebrate bellezze di paradiso dell'alpinismo e dello sci. È visibile il tratto superiore del famoso spigolo Nord della nostra montagna, screziato di neve fresca: quel contrasto di bianco e nerastro — tale il colore della roccia — dà un'apparenza severa e minacciosa alla cresta, e mi richiama alla memoria l'interessante relazione di Bramani sulla « Rivista del C.A.I. », e le vicende della sua ascensione sotto il maltempo.

Raccoltici tutti sulla cima, iniziamo velocemente la discesa, per il facilissimo percorso della via solita, che ci appare ancor più insipido dopo la brillante arrampicata fatta per la via Molteni. Non v'è da lagnarsi però di queste mitezze, poichè il rifugio Gianetti è una ben desiderabile méta, e... se si potesse raggiungerlo di qui in bicicletta, è probabile che si svolgerebbe tra noi un'accanita gara di velocità.

MICHELE RIVERO

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ATTREZZAMENTO

per **ALPINISMO e SCI**

**PICCOZZE - RAMPONI - CHIODI GRIVEL, ecc. - SACCHI DA MONTAGNA -
SACCHI DA BIVACCO - SCARPE PER MEDIA ED ALTA MONTAGNA, lavorazione
a mano - SCARPETTE DA ROCCIA - CORDE DI PRIMA QUALITÀ -
GIACCHE A VENTO**

Itinerari sciistici canavesani

3. - Val Chiusella

Invitato a completare per i lettori di « Alpinismo » la descrizione degli itinerari sciistici canavesani nei riguardi della Val Chiusella, la terza della regione per ordine di importanza alpinistica e di cui avevo fatto cenno nelle relazioni precedenti, mi sono trovato alquanto in imbarazzo, dato che avevo ben poche cognizioni sulle possibilità sciistiche di questa zona, nè ritenevo, stante la conformazione del terreno, che tali possibilità esistessero.

Comunque, con il buon proposito di rispondere se non altro esaurientemente al gentile e lusinghiero invito dei colleghi del Club Alpino, ne l'autunno del 1936 mi sono accinto all'opera, non nascondo, con poca convinzione sul buon esito che avrebbero potuto avere le mie ricerche.

Allora ho richiamato la memoria sui miei personali ricordi di questa zona che d'estate ho percorso in ogni senso, ho riesaminato attentamente le carte al 1:25.000 dell'I.G.M. (Foglio 42 - Tavollette: « Valchiusella » e « Traversella »), ho sentito il parere di molti amici alpinisti conoscitori della valle; mi persuasi infine che sullo spartiacque Valle Soana-Valle Chiusella potevo trovare qualche itinerario, da escludere invece ogni speranza per la catena confinante con le valli tributarie della Dora i cui incassati canali e le erte dirupate costiere non permettono un utile impiego dello sci.

Per l'inverno ero pronto a compiere le ricognizioni sul terreno ed infatti da gennaio ad aprile del corrente anno, dedicai alla Val Chiusella diverse gite domenicali che mi hanno permesso di sviscerare il problema e compilare con cognizione di causa la seguente relazione a descrizione di quegli itinerari che per ovvie ragioni credo meritevoli di essere conosciuti dagli sciatori che cercano del nuovo e non amano fossilizzare la loro attività nelle solite frequentatissime gite di moda.

BOCCHETTA DELLE OCHE (m. 2415)

(11 aprile 1937-XV - Rosa ed Ettore Giraudo).

È il più noto e frequentato valico che collega le Valli del Chiusella e del Soana (Piamprato).

Da Chiara (m. 887), piccolo raggruppamento di case dove in un piazzale che può contenere tre o quattro automobili, ha termine la strada della Val Chiusella, sci in spalla, si afferra la comoda mulattiera che porta a Fondo (m. 1070), ultima località abitata d'inverno, e poi a Tallorno (m. 1222) (ore 1.30). Oltre questa località si segue un sentiero che si inoltra nella valle costeggiando il torrente e tagliando degli erti pendii battuti dalle valanghe che però, data la modesta altitudine, in primavera non sono più pericolose.

Agli Alpi Pasquere (m. 1486) (ore 2 da Chiara) la valle si apre; il fondo non più riservato al solo letto del torrente, lascia spazio anche ad una distesa di terreno dove in estate si stendono degli ubertosi pascoli e qui si possono calzare gli sci. Pervenuti all'Alpe Pra (m. 1617) si attraversa il Chiusella, ormai ridotto alle proporzioni di un ruscello, e si raggiungono successivamente le grangie quotate sulla citata carta dell'I.G.M. m. 1702, m. 1775 ed infine m. 1907; sempre procedendo sulla destra idrografica del torrente, si risalgono dei pendii ripidi in direzione della Bocchetta ben presto visibile.

Tali pendii che consentono in discesa, agli abili sciatori, una veloce ed inebriante scivolata, non sarebbe certo prudente affrontare con neve valangosa, perciò è consigliabile di effettuare la gita in marzo od aprile, preferibilmente di buon mattino, in modo da poter scendere prima che la neve sia troppo bagnata, come del resto generalmente si pratica per le escursioni sci-alpinistiche primaverili.

Più in alto, nei paraggi dell'Alpe Oche inferiore (m. 2107), la pendenza si attenua e si procede agevolmente fino alla base del colle che presenta un



BECCHI DELLA TRIBOLAZIONE DA ORIENTE



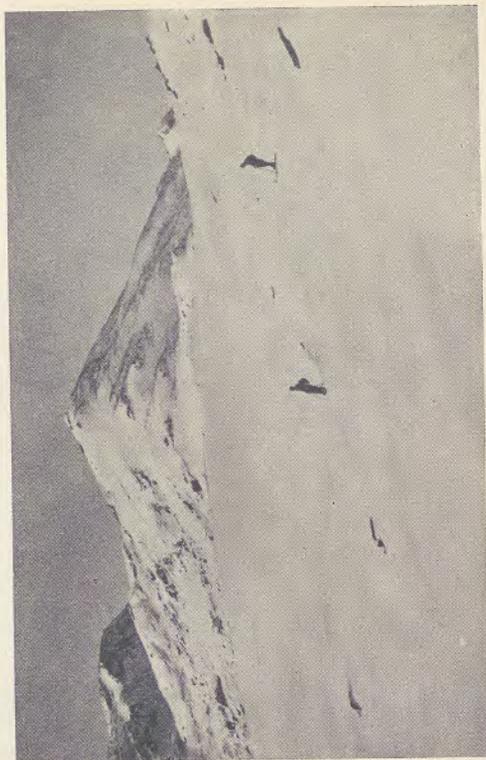
Veduta dalla Sella Giassetto verso il Monte Marzo



La Bocchetta delle Oche dall'Alpe inferiore delle Oche



Quota 2009, dalla Grangia m. 1495; in primo piano il vallone del Rio Piana



Quota 2160 da quota 1749

aspetto caratteristico, rannicchiato com'è ai piedi di una alta e scoscesa balza di roccia, dalla quale parte la cresta S. del Monte Marzo. Alla Bocchetta si perviene affrontando un ultimo, breve pendio, alquanto ripido (ore 5 da Chiara).

SELLA GIASSETTO (m. 2530)

La valle del Chiusella non si esaurisce alla Bocchetta delle Oche, ma deviando bruscamente a S.O. ai piedi del valico, si inoltra fra le quote 2548 a ponente e 2456 a levante e sale dolcemente ad una larga sella alla quota di m. 2530 circa, sullo spartiacque delle Valli Soana e Chiusella, fra la Cima delle Chiose (m. 2594) e la quota 2548.

Ciò avendo constatato e fatto presente a mia moglie mentre salivamo alla Bocchetta delle Oche, giunti sul valico concertammo di spingere la nostra ricognizione anche a quella sella, tanto più che eravamo in anticipo sull'orario previsto e le condizioni del tempo erano favorevoli.

Scesi a quota 2311, abbiamo raggiunto in tre quarti d'ora la mèta, quindi a piedi, con facilità, la quota 2548, da cui si domina il minuscolo Lago del Giassetto e la conca omonima che bruscamente degrada verso Piamprato, donde l'idea di denominare la sella con questo logico toponimo che spero il Comitato Scientifico del C.A.I. vorrà approvare.

I valloni che salgono ai Colli d'Arrens e del Prà sulla catena Cima delle Chiose-Monte Goiassa-Monte Giavino, presentano sulla soglia dei pendii poco abordabili, tali da non consigliare agli alpinisti di tentarne l'ascesa, sia pure sorretta dalla certezza di trovare in alto un terreno perfettamente sciabile. Più a Sud ritroviamo una zona ancora favorevole agli amatori degli sports invernali, dove si possono tessere diversi itinerari, fra i quali conosciuta

e molto frequentata dagli sciatori Canavesani, nel cuore dell'inverno per via della scarsa altitudine, è la salita alla

CIMA DELLA BOSSOLA (m. 1509)

in ore 2 da Trausella per i cascinali Marciana e la cresta Est. Ma l'escursione più interessante della regione si compie alla

QUOTA 2160

che è la sommità di quel costolone che divide il bacino del Rio Ribordone da quello del Rio Piera o Lose, piccoli affluenti del Chiusella ai quali si congiungono rispettivamente nelle località Fondo e Chiara.

Da Chiara si sale a Cantoncello (metri 1177) (ore 1), percorrendo una buona mulattiera che si stacca da quella di Fondo a due o trecento passi oltre il ponte di Chiara sul Chiusella. A Cantoncello, ubicato a mezzanotte, la neve si ferma alle prime precipitazioni e vi permane generalmente fino a marzo, quindi già si possono utilizzare gli sci, nonostante la modesta altezza. Si risalgono, dal lato del Rio Piera, i dolci pendii, che sovrastano la piccola borgata e si perviene in breve alla grangia quotata m. 1465, poi si raggiunge la quota 1749 sulla dorsale che si segue spostati sull'opposto versante. L'ultima parte dell'itinerario presenta dei pendii un po' più ripidi, ma senza pericoli oggettivi qualunque siano le condizioni della neve; in ore 3.30 da Chiara si perviene al punto di massima elevazione del costolone.

COLLE LOETTO (m. 2005)

QUOTA 2009

Effettuando la gita precedentemente descritta osservai, a conferma di alcune informazioni attinte sul posto, che la displuviale fra la Valle principale del Chiusella e quella tributaria del Savenca, nel tratto delimitato dal Colle Loetto e dal Colletto della Bossola, è tutta

Caudano

TORINO PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47-436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE -
ARTICOLI CASALINGHI

percorribile in sci. All'uopo è conveniente portarsi a Cantoncello, poi con una breve marcia pianeggiante entrare nel vallone del Rio Piera e raggiungere gli Alpi Piana Canur, donde gli itinerari si irradiano al Colle Loetto oppure all'Alpe Lion ed alla Quota 2009, la più elevata della catena (presumibilmente in ore 3.30 da Chiara).

Ad eccezione delle gite che si svolgono nell'alta Valle del Chiusella, che consiglio solo a chi è alpinista od ac-

compagnato da un esperto di alta montagna, le altre sono facili, alla portata di qualunque medio sciatore, perciò vi è da sperare che anche questa Valle, fino ad ora quasi ignorata, possa essere per l'avvenire un po' più frequentata, specialmente dagli escursionisti torinesi a cui è molto comodo l'accesso, come del resto è nei voti della popolazione canavesana che vedrebbe con molta simpatia crearsi una corrente turistica invernale, sia pure modesta, nelle sue Valli.

Un pelo nell'uovo

*ovverosia la storia di curiose scorribande e di minuscole
"prime d'avanguardia", nelle prealpi liguri*

« Non v'ha maggior dolore che ricordarsi delle grandi montagne vivendo in Riviera ».

Addio belle vallate piemontesi, ove talvolta in compagnia di vecchi e di giovani amici m'era riuscito di carpire all'Alpe Sovrana qualcuno dei suoi segreti; ove ogni rupe sporgente mi ricordava un desiderio non sempre esaudito, ed ogni angolo verde un'ora di sereno riposo non sempre goduto.

Addio belle falde nevose, ove ogni domenica in compagnia degli stessi vecchi e giovani amici avevo avuto modo di inebriarmi a lungo di sole, di luce, di purezza e... di belle scivolate con i legni portentosi.

Così, press'a poco, alla classica moda manzoniana, il mio scritto presente dovrebbe incominciare; costretto invece a rinunciare ai bei voli lirici, dirò soltanto che, mentre il veloce convoglio ferroviario con il quale, tra un'incurante e rumorosa marea cosmopolita, filavo quasi a ridosso delle onde del mare verso Imperia, mia nuova sede di lavoro, presso a poco tali erano i miei pensieri. Non molto allegri dunque,

anzi ad onor del vero un po' troppo grigi e bassi di tono per un alpino alpinista abituato ormai alle sorprese ed ai capricci della sorte; tali essi erano comunque, ed in cuor mio, pensando all'inesorabile convoglio che m'allontanava sempre più dai vecchi e giovani compagni e dai bei monti, non trovavo per me stesso che indulgenze e compianti.

Nè, guardando il mare, riuscivo a distogliermi da quel grigiore malinconico! Dopo un bel tratto di cammino comunque, allorquando le gibbosità collinose incominciarono a spingere con insistente prepotenza le loro propaggini più audaci verso il mare, passando al di sopra del nostro convoglio rumoroso, dovetti considerare che stavo attraversando una Regione interessante e per me nuova; delle vere e proprie vallate all'alpina s'aprivano infatti sul mare, chiuse cioè tra montagne erte e severe, talora interrotte lungo il profilo da evidenti risalti e da torri roc-

ciose. Avvenne allora che i miei pensieri mutarono automaticamente di colore

« a sembianza di foglie, sovra il ramo
che muore ».

Anche alla mente dell'alpinista ben s'adatta infatti il tacito andante popolare: « Non disperare mai, e tieni bene in mente quello che vedi oggi passando: tienlo in serbo per domani! ».

L'inverno volgeva d'altronde verso la fine, così che ben presto, dopo una corsa con gli sci a Limone Piemonte — le vallate quasi all'alpina, intravviste dal treno con le loro erte montagne dal profilo interrotto da evidenti risalti e da torri rocciose, mi si presentarono al pensiero come per avvertirmi che era tempo di pensarci — che era giunta la loro volta.

Nessuna meraviglia dunque se un bel giorno, libero da ogni impegno di lavoro e provvisto delle ben poche notizie sulla Regione che ero riuscito a raccogliere, ma in compenso di buone carte topografiche, di succinte vettovaglie, di bevande e soprattutto di grande animo, m'avviai tutto solo lungo la strada che da Borghetto Santo Spirito sale verso il Giogo di Toirano. Era mio intendimento ispezionare sommariamente quel giorno le rocce del versante sinistro idrografico della Valle percorsa dal torrente Varatello, e precisamente quello che ha per pilastro d'avanguardia il « San Pietro dei Monti », la più notevole ed evidente, massiccia sua elevazione che fronteggi il mare. La Regione mi risultava assolutamente inesplorata in quel senso: niente di più naturale dunque che io mi vi accingessi con grande interesse e che mi cacciassi per conseguenza con tale ardore lungo il sentiero che risale la larga spalla meridionale del monte, da giungere incredibilmente presto, ma in compenso anche incredibilmente sudato e con tanto di lingua fuori, ad affacciarmi sopra il cocuzzolo roccioso terminale di quella che da vicino guarda la solitaria maestosa cupola del S. Pietro dei Monti ed alle spalle lascia il mare immenso. Provai un senso di infinito stupore, di benessere, e... ma sì! di felicità. Ero solo:

il cielo era terso, il silenzio assoluto e l'intorno bello, indisturbato: quali migliori condizioni dunque perchè si verificasse in me quel tanto raro stato di assoluta beatitudine?

La roccia appariva d'un bel calcare grigio-rugoso, di quello che mette le ali al pensiero ed al piede dell'alpinista. Girando lo sguardo attorno scorsi a poca distanza da me, sotto la cresta del monte, due nudi torrioni rocciosi, gli stessi che già io avevo con intenzione adocchiati dalla Valle; che fare dunque? Mi prese un subito bisogno imperioso d'agire; in men che non si dica tirai dal sacco un paio di antichi peduli in esso abbandonati da lungo tempo, li calzai in fretta, presi d'assalto l'uno dopo l'altro e ripetutamente i due solitari amici con impeto e con ardore veramente eccessivi, così come se si fosse trattato di due vere e proprie Torri o Campanili delle mie amate e lontane « Pallide Dolomiti », non si sa in quale modo sfuggiti all'attenzione dei numerosi cacciatori di « primizie ». Poveri Torrioni! Non erano essi alti invero che un quindici o venti metri tutto al più, eppure, poverini, m'avevano in quel momento soddisfatto appieno, tanto che lì per lì li ritenni persino degni di un nome proprio e, senza por tempo in mezzo, li battezzai solennemente i « Torrioni 21 aprile », a ricordo della gioia che essi m'avevano in quel giorno procurata e dei lontani entusiasmi che essi avevano in me prontamente riaccesi.

Dopo il « gran fatto » ritornai sui miei passi, riposi al loro posto in fondo al sacco gli antichi peduli e soddisfatto ripresi la marcia interrotta, sino a raggiungere la vetta del Monte Ravinet, la più alta dell'esiguo massiccio montuoso che formava l'oggetto della mia esplorazione. Essa raggiunge la vertiginosa altezza di 1061 metri, la massima del circondario montagnoso diretto (il M. Carmo, più alto di ben 300 metri, rimane infatti ben discosto e comunque nettamente staccato verso levante); non presentava però essa nessun altro interesse, così che senza neppure degnarla di un vero e proprio « alt », mi gettai a capofitto verso l'insellatura che la separa dal « S. Pietro

dei Monti», specie di elevato sperone o zoccolo avanzato che il Ravinet protende verso ponente. Il S. Pietro dei Monti, con la sua dirupata fronte meridionale, era d'altronde la montagna che veramente aveva destato il mio interesse e motivata principalmente la mia ispezione; conveniva quindi affrettarsi a raggiungere presto il vertice per meglio poterne studiare le possibilità di ordine alpinistico. Havvi lassù una solitaria, bassa e liscia chiesuola, eretta dai fedeli della Regione in memoria di un grande evento, tanto lontano quanto incerto, a cui essi tutti prestano però, da veramente buoni, sempre fede ciecamente. Secondo una vecchia cronaca, infatti, quasi venti secoli or sono, su quello stesso zoccolo di fronte al Mar Ligure, S. Pietro in persona eresse la sua prima Chiesa in Italia. Di esseri umani a me non avvenne d'incontrarne lassù quel giorno: meglio così del resto! Vuotai forse per questo con maggiore lentezza e con maggior meticolosa cura i cartocci ed i recipienti del mio sacco, e quindi, in barba all'ora che volgeva ormai, nonchè alla presenza di un magro asinello dal lungo pelo di color bianco e nocciola, che libero e solo come me mordeva distrattamente le misere erbacce che sfuggivano ai sassi tutto attorno alla romita Chiesuola, mi concessi una lunga sosta a scopo di contemplazione e di studio. Quando mi sembrò d'aver raccolte sufficienti impressioni e d'aver visto intorno e di sotto abbastanza, incominciai a scendere, per rocce rotte e terreno variamente ricoperto da vegetazione, lungo il largo spallone che il Monte rivolge verso mezzogiorno.

Nelle immediate vicinanze di quello scendeva un comodo sentiero (la via che vien seguita normalmente dai pellegrini e dagli altri rari visitatori del monte) ed io curavo di tenermelo sempre a portata di mano per poterlo raggiungere con comodo in qualunque momento, che un serio intoppo m'avesse reso malagevole il procedere lungo lo spallone dirupato e selvaggio che avevo

incominciato a seguire. Sia stato invece per eccessivo zelo, per distrazione o per altro, fatto sì è che allorquando io pensai di servirmene non mi riuscì più di trovarlo, e dopo inutili faticosi giri, rigiri e saliscendi in serie, tra rocce verticali ed orribili intricatissimi arbusti, mi vidi costretto a scendere proprio per quel tale vallone dirupato e boscoso, che dall'alto m'era sembrato logico e prudente dover scartare.

Raggiunsi finalmente la tranquilla strada carrozzabile che corre ai piedi del Monte, donde, data l'ora avanzata, raggiunsi senza indugio Toirano e Borghetto Santo Spirito. Mentre attendevo colà un treno che mi riportasse ad Imperia, mi concessi quattro boccate di fumo, accomodato alla meglio sul bordo della via Aurelia, accanto ad un dignitoso vecchio lupo di mare, già quasi completamente spellato ed ovunque rugoso, ma con tanto di lunga pipa di canna e terra cotta tra le labbra. Per quanto scoppiatello e semi-appiattito dalla strada carrozzabile percorsa alla fine, mi sentivo assai bene di salute e soprattutto soddisfatto della lunga solitaria peregrinazione durata quasi dodici ore; il mio aspetto generale non doveva però essere nelle abituali condizioni (non per niente il vecchio lupo di mare m'aveva subito accordate e considerazione e simpatia, allorquando mi aveva visto posare a terra il sacco e quindi adagiare, senza tanti complimenti, le mie ossa affaticate accanto alle sue decrepite, sul bordo della strada!), tanto che due gendarmi del luogo, incuriositi e non senza d'avermi prima a lungo studiato con scambi tra loro di segni di intelligenza, mi si avvicinarono con aria d'occasione e non se ne andarono rassicurati se non dopo d'avermi riscontrato in possesso d'un regolare documento con fotografia ed autoritarie firme, dal quale risultava chiaramente che, malgrado l'aspetto equivoco, ero da considerare una persona tranquilla e veramente per bene.

VITTORIO CESA DEMARCHI

Colle Badile
Torrione

Colle Badiletto
P. S. Anna

P. Torelli

P. Sertori
Colle del Cengalo

Pizzo Badile



Pizzo Badile (3308 m.) versante meridionale dai pressi della Capanna Badile

(Fot. A. Corti).



Trofeo Mezzalama - Rifugio e Colle del Teodulo verso il Breithorn



Trofeo Mezzalama - Sul Castore

Masino-Bregaglia-Disgrazia

ADDENDA ET CORRIGENDA

Mountaineering is good enough to flourish without this ugly rivalry.

IRVING.

Per valli e per montagne considerate nella recente Guida italiana della regione Masino-Bregaglia-Disgrazia (1) io ho pubblicato nella « Riv. del C.A.I. », oltre scritterelli minori, quattro ampi studi (2), due dei quali ricordati nella Bibliografia del volume, e due non accolti. In tali scritti ho portato contributi di correzioni e di aggiunte al patrimonio delle conoscenze topografiche, toponomastiche e di storia alpinistica, e ho descritto esplorazioni che sono andato facendo: così da cambiare notevolmente quante erano le conoscenze antecedenti: fatica giocosa, se pur non completa nè perfetta; ma condotta con la maggior cura oggettiva, e naturalmente, dovrebbe essere inutile il dirlo, sostenuta da quella veridicità assoluta che ogni cosa, di qualunque peso, richiede per l'elementare rispetto dell'oggetto, del lettore e di se stesso.

Nella Guida una buona parte di tutto ciò è taciuto o cambiato; e poichè reputo indispensabile segnalare e correggere le maggiori manchevolezze e i maggiori errori di carattere tecnico che hanno interesse per i monti e per l'alpinismo, e poichè ancora non il solo diligente ma pur il frettoloso studioso potrebbero con ogni facilità essere indotti a ritenere che la mia modestissima giocosa fatica, offerta e stampata al pubblico, non abbia resistito a quell'unico indirizzo di onesta serietà di critica che deve dominare ogni cosa e pur gli scritti e una Guida alpinistica, alla quale ci

si deve affidare con tutta sicurezza materiale e morale, perciò e perciò solo devo prendere in esame il volume.

Nessuna domanda io ho avuto per una collaborazione diretta: a una domanda del Presidente della Sezione Valtellinese del C.A.I. risposi con la maggiore e cordiale sollecitudine fornendo per iscritto ogni dettaglio che non avevo fino allora pubblicato e quanto avevo raccolto da altri alpinisti frequentatori della regione.

Nella raccolta dei materiali per un volume del genere, molti e molti anni or sono, proprio all'A. di questo io chiesi e n'ebbi aiuto: aiuto ben proclamato e ben riconosciuto con ben ampie lodi sulla fronte e nella prefazione della mia Guida; e il riconoscimento era stato anzi proposto cordialmente in misura tale, da provocare, dal Direttore della pubblicazione che aveva seguito passo passo il lavoro, un reciso rifiuto.

Della Guida recente ho preso in considerazione solo quella parte che riguarda il territorio di cui trattai nei miei studi antecedenti. Oltre cose maggiori, di cui sotto riferisco, una buona parte delle minori notizie obbiettive, dei giudizi che sono nei miei scritti, è stata taciuta, o mutata nella Guida: sarebbe qui ingrato e di sede lontana l'elenco al proposito.

Non prendo in considerazione argomenti non belli e altri meschini di carattere più personale.

Con dolore e umiliazione ho preparato questo scritto.

Passo del Muretto: « Muretto proviene certamente da qualche muricciuolo che esisteva lungo il percorso » (*Guida*, pag. 468). Io avevo scritto (« Riv. Mens. C.A.I. », pag. 325, 1932): « Non si ha notizia nè traccia che spieghi la derivazione da muro: da ricordare però il *murum* della sottostante Val Bregaglia (Castelmur) ». La mia affermazione oltre che sui fatti evidenti era basata su conversazioni con

(1) A. BONACOSSA, *Regione Masino-Bregaglia-Disgrazia*, in *Guida dei Monti d'Italia*, 1936.

(2) A. CORTI, *Nel Gruppo del Disgrazia*, Studi ed esplorazioni, « Riv. C.A.I. », vol. XLI, 1922; *Id.*, *Nel Gruppo del Disgrazia e fra i monti a settentrione del Disgrazia*, *ibid.*, volume XLVIII, 1929; *Id.*, *Fra i monti di Chiavreggio*, *ibid.*, vol. LI, 1932; *Id.*, *I Pizzi Torrone*, *ibid.*, vol. LIV, 1935.

un illustre storico citato poco innanzi nel mio studio; quel « certamente » è perciò da ritenersi del tutto gratuito, e non so il perchè di ammanire al pubblico ignaro notizie culturali sbagliate, già avvertite, affermate per tali!

I nevai del Passo del Muretto sono persistenti: scendendo sul lato engadinese, si lascia sulla sinistra, non occorre « evitare sulla destra la coda » della vedretta dei Rossi (direi sempre meglio la fronte, la lingua, invece della sempre usata coda dei ghiacciai!).

Monte del Forno: L'itinerario più conveniente dal Passo del Muretto è stato aperto da me nel 1934, accolto e individuato nella Guida svizzera; pressapoco per la linea di confine. Nella Guida italiana se ne può forse scovare un accenno, in ombra, per chi venga dal Passo del Maloja: mentre è senza dubbio l'itinerario più vantaggioso per chi salga dal lato italiano: dopo individuato è stato infatti seguito da tutte le comitive da Chiareggio.

Nè all'A. della Guida svizzera (1935) nè a me, fino ad oggi, è noto che sia stato percorso l'itinerario per la parete N.E.

Per la cresta S. e il versante S.: si può aggiungere che meglio del canale-camino che traversa la cresta, ben malagevole, meglio della fascia rocciosa sul lato occidentale da me percorsa e descritta anni sono, conviene attenersi alla base della piramide sul lato orientale presso la linea di cresta, senza difficoltà.

Passo del M. Rosso: Toponimo da me razionalmente proposto: è errato usare « Passo di Val Bona (o del M. Rosso) » come dice la Guida, perchè il primo toponimo è usatissimo sinonimo del vicino e ben noto Passo del Forno sia per i valligiani sia per tutti gli studiosi della regione (Carta Siegfried, Ball, Tanner, Strutt, Ruetter): come ebbi a ben chiaramente ed esaurientemente scrivere in « Riv. C.A.I. », 1935, pagg. 669-671. L'A. ha preferito affiancare la sua autorità a quella della vecchia Guida italiana, già criticata e già corretta. Non esiste altra « depressione immediatamente precedente la cresta rocciosa S.E. del M. Rosso » che dice la Guida: il valico è la ampia comoda depressione limitata immediatamente su un lato da tal cresta. La Guida dice il « valico di nessuna importanza »: chi conosce la regione sa che è facile vedervi tracce di traversate, anche se magari di alpinisti utilitari!

Cima di Val Bona: Guida, pag. 461: « Il nome introdotto per questa insignificante elevazione, che è senza importanza, spingendosi il Ghiacciaio del Forno sino a pochi metri da essa, e potendo essere aggirata in piano verso il Forno su chine di neve, era affatto inutile: le due creste spartiacque furono già percorse a scopo petrografico ». Il nome è stato razionalmente proposto da me dopo fatta la prima traversata (« Riv. C.A.I. », 1935, pag. 670), ratificato dalla Guida svizzera, per questo grande crestone, così io lo chiamo e così è, che emerge, non per pochi metri, dal Ghiacciaio svizzero, certo non meno ad es. che dal Grenz o dal Roseg molte vette riconosciute da tempo ed aventi parimenti sul lato italiano il maggior sviluppo: similmente a questa, che sia ben

detto, costituisce sul versante di Malenco nientemeno che tutta la sponda destra della Val Bona, con centinaia di metri di piodesse che tolgono il fiato! Perciò necessità, invece di inutilità, di individuazione toponomastica! Alpinisticamente offre, a due ore da Chiareggio, una lunga, difficile, la più difficile e lunga scalata di roccia della valle, su roccia ottima! I secondi visitatori la trovarono più difficile e più varia, se pur naturalmente meno grandiosa, dello spigolo N. del Badile! La cresta N.O. spartiacque non può essere stata percorsa, perchè inaccessibile anche ai petrografi, tagliata nella sua metà inferiore da netti apicco del granito!

Cima di Vazzeda: Cresta E.: la cordata Bonacossa non ha fatto il primo percorso, indicato nella Guida; per tale cresta, percorsa invece primamente da me nel '29 (« Riv. Mens. C.A.I. », 1929, pagg. 432-434), non occorrono affatto le scarpe da roccia, nè molta corda: basta una persona un po' alta per superare l'unico passo un po' forte! Il punto nodale appare quale gran torre visto dal basso: ma non vi è torre in quanto la cresta dalla sommità del nodo continua senza intaglio. Mi pare almeno strano che proprio l'A. dica che « non ha scopo » che si possan far varianti alla cresta E.: quali, ad es., quelle da me descritte in « Riv. Mens. », 1914, pag. 17!

Non so perchè non sia stata trattata a sè la cresta N. individuatissima, che offre uno degli itinerari più belli esteticamente e alpinisticamente! La cresta N., per chi appena abbia una pur scarsa seria conoscenza della Vazzeda, non può certo essere una variante dell'a parete orientale!

Monte Sissone: È errata la indicazione della prima ascensione per la parete E.: è proprio strano che un tecnico consumato quale l'A. non abbia capito che l'ascensione che ha ricordato, ben descritta a suo tempo, si è svolta tutta « per la cresta S.E., guadagnata dal versante di Sissone ». La prima ascensione della parete orientale è stata invece da me compiuta e descritta e discussa (« Riv. Mens. », 1935, pag. 321), anche se completamente taciuta nella Guida, e non si è svolta secondo le indicazioni date nella Guida stessa (di un itinerario che non mi risulta sia stato mai percorso!), ma quasi in linea diretta dalla base alla vetta, in ore 2.30 e non 1.30! La Guida svizzera, onestamente, ha dato le notizie conformi alla realtà.

Punta Melzi: Il Pizzo Torrone Centrale ha due puntine sommitali: che si misurano nella loro altezza e nella loro distanza rispettive con una corda di arrampicata, innestate, abbinata vicine alla sommità di una grande massiccia montagna. Alla minore, occidentale, è stato dato il nome di Punta Melzi, accolto nella vecchia Guida italiana: la quale, di tempi lontani nei quali la coltura alpinistica non era molto diffusa, non può certo oggidì citarsi a seria trattazione. La Guida svizzera, nelle due edizioni, non ha mai accolto la Punta Melzi: io ne affermai la inconsistenza (« Riv. Mens. », 1935, pag. 7). Il Piccolo Roseg e il

Piccolo Glüschaint, mai giustamente accolti nella toponomastica, sono al confronto due sommità gigantesche! È puerile fare una montagna a sè della Punta occidentale del Torrone centrale e descrivervi itinerari propri: il maggiore dei quali, S.O., anonimo sulla Guida, è stato, se non prima, percorso nell'agosto '33 da me e dal prof. Olivo con Livio e Oreste Lenatti, naturalmente riferendolo alla punta maggiore, orientale.

Colle Rasica: Ho percorso a piena estate il versante meridionale senza alcuna necessità di ramponi o sol di taglio di scalini asserita dalla Guida. Sul versante settentrionale il pendio ghiacciato descritto e soprattutto indicato su la illustrazione (pag. 416) non è mai superabile, neppur a piena estate; bisogna, alla base del grande pendio, guadagnar le rocce basali della Rasica, quasi in direzione della vetta, e salire diagonalmente fino al Passo. Lo sbarramento e l'impossibilità dell'itinerario descritto nella Guida sono ben evidenti: si pensi però agli inesperti, o a una cordata che ne scenda in condizioni di nebbia, di mal tempo!

Pizzo Ventina: In « Riv. Mens. », 1929, pagine 406-411, ho descritto e illustrato la prima ascensione per il canalone N.O., del 10 agosto 1925. Nella storia alpinistica della Guida la salita è attribuita a R. Rossi e D. Grassi, il 25 luglio 1914, con riferimento alla « Riv. Mens. », 1924, pag. 255.

Il canalone è ben individuato, di grande evidenza, via maestra lo dissi, tutto di neve e ghiaccio, dalla base alla sommità. Le poche righe del Rossi dicono: « Base del canalone ore 6, sommità ore 11, ore 13 sopra le rocce, ore 14.30 in vetta. Ritorno per la stessa via. L'ultimo tratto di roccia è difficile e richiede l'uso di un chiodo nella discesa. Ascensione complicata ». *Nulla, assolutamente nulla*, vi è di riconoscibile per il mio itinerario: dalla sommità del canalone si è in vetta *in pochi minuti, per rocce facilissime: nessuna possibilità di usar chiodi: ascensione linearmente semplicissima*, la tipica di un canalone ghiacciato rettilineo! Il collega Rossi, pur antico compagno di ascensioni dell'A. della Guida, poteva essere interrogato come lo interrogai io anni sono per scrupolo, quando mi ha escluso di aver salito il gran canalone N.O.!

E allora?! Allora si può prospettare una supposizione non molto astrusa. Oltre la gradita cancellazione della mia ascensione, con l'attribuire alla comitiva Rossi-Grassi la prima salita per il canalone N.O., restava escluso che la comitiva stessa fosse salita per l'unico altro itinerario dal Ghiacciaio del Disgrazia, del versante O.S.O., canalone non lineare, di roc-

cia complicata se non difficile, che l'A. ha così potuto attribuire a se stesso! Per certe strade si può andare molto lontano.

Ma vi è ancora qualcosa da osservare per la serietà e fedeltà della Guida: il grande canalone N.O. ha verso la sommità un ramo affluente: la confluenza è segnata da un pendio inclinatissimo, certamente assai arduo se possibile. Non mi risulta che detto affluente sia mai stato percorso: sulla Guida ve n'è addirittura il tracciato! Una comitiva che fidando su tal tracciato ben disegnato lo volesse percorrere, magari in discesa, e non diciamo con nebbia, quando i canaloni possono essere desiderate vie ben individuate, potrebbe trovarsi in guai ben seri!

Per la *Cima del Duca*, da un antico elenco, noto per le improprietà, è tolta una prima ascensione (di una parete S. che non esiste assolutamente!): tacendo la mia prima e sicura per il versante orientale, dalla relazione della quale sono però tolte *ad litteram* le indicazioni!

Pizzo Cassandra: Parete O.-N.O.: tutti sanno che fino a non molti anni fa la coltre ghiacciata raggiungeva lo spigolo N.O.: da ciò la mia asserzione che uno studio appena posato dell'itinerario del '905, con descrizione di placche, salti di roccia e corde doppie, si debba riferire al costolone N.O. se non e fors'anche meglio alla parete settentrionale. Perciò la mia prima salita per la parete N.O. (« Riv. Mens. », 1929) non è una variante a un itinerario che non esisteva.

Cima di Postalesio: Per una modestissima puntina da me salita e illustrata (« Riv. Mens. », 1929, pag. 417) e denominata, dopo vaglio toponomastico, Cima di Corna Rossa, « non è ammesso » questo nome nella Guida, perchè « la puntina non ha nessuna attinenza con detta località », il nome di Corna Rossa sarebbe già impegnato, e mutato il nome perchè « la montagna situata al sommo della Valle di Postalesio ». Adagio e prudenza!!

Tutto il bacino dominato dal Passo di Corna Rossa e dai Corni Bruciati e dalla puntina è di Corna Rossa: non il solo valico!!

Il nome di Cima di Corna Rossa proposto nella Guida inglese un trentennio fa non ha avuto nessuna ratificazione: non è stato usato nella Guida italiana successiva, non dall'I.G.M., non da alpinisti; ma, soprattutto, sta il fatto che non vi è una vetta dove il nome era stato destinato, ma un semplice gradone della cresta meridionale del Disgrazia; che, se dal basso può impressionare per le forme massicce, non è più cospicuo per altro ma anzi meno individuato di altri gradoni della stessa cresta!

Amaro Bairo
 Indispensabile in alta montagna
 Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
 TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

Ma, per il meglio delle critiche affermazioni: la Cima di Postalesio della Guida non ha... quasi rapporti con la Val Postalesio! È uno sperone secondario, robusto, tutto si può dire sul nord della cresta spartivalle, alla quale appena si attacca, senza versare nella Valle meridionale alcuna sua acqua! Ha, invece, su Corna Rossa, uno spigolone settentrionale di quattrocento metri di dislivello (misurati), erto, la linea della mia unica salita, e un crestone orientale di seicento metri (misurati), accidentato e inesplorato e lentamente degradante, che un gran colatoio di rottami separa dalla linea spartivalle: una bazza questa per un collezionista di vie nuove!

Dopo grossolanissimi errori topografici considero sempre, io montanaro, valligiano di nascita, di abitudini, di animo, considero sempre con un certo sorriso alcuni toponomasti, anche se magari ornati di titoli ufficiali, che della montagna hanno un concetto tutto loro, ne dispongono come di *res nullius*, che non sognano — beatamente — neppure di tenere in qualche conto un fatterello magari non trascurabile nelle elucbrate decisioni: arrivano in montagna il sabato sera, trafelati: per salire lo spigolo S.-S.E. che hanno scoperto nuovo nel confronto del vecchio S.E.: dopo « la vittoria » sentenziano — magari si accapigliano — se di grado *n* o *n'*, e si precipitano a valle: poi scrivono. Nessun contatto con gli autoctoni: che, quanto solidi, non sono precisamente rapidi nella mentalità: e perciò, per trarne qualcosa, occorre tempo e tempo, e cioè frequenza, permanenza nelle valli: i toponomasti cittadini hanno premura, urge la vita! Ne viene che, si può dire nel maggior numero dei casi, è nulla su « gli specialisti » l'influenza dei locali: di questi benedetti autoctoni: i quali, io credo, salvo errore, sono forse i più direttamente interessati nella toponomastica seria! Ecco la novità: il patrimonio dei nomi delle località ha prima di ogni altro qual sacra proprietaria la popolazione autoctona: a noi valligiani, prima che a ogni altro, appartengono i nomi delle nostre valli, dei nostri passi, delle nostre vette! Potremo accettare, ringraziare per gli aiuti elucbratori di tutte le Commissioni, purché tutti i Commissari sian consapevoli di ciò, e con molto garbo si ricordino di studiare, di domandare, di proporre a noi i cambiamenti, le novità, in casa nostra! E parlo a nome di tutti i valligiani, di tutte le Alpi!

Sempre per la nostra Guida, per esemplificare cose minori:

Il *Colle del Torrone centrale* non è un valico che divida due montagne, ma l'intaglio sommitale di un canalone: e così hanno giudicato tutti i seri studiosi della regione, e io ho ribadito (« Riv. Mens. », 1935).

La variante « sconsigliabile » (Spig. O.-N.O.) da me seguita al *Torrone orientale* (« Riv. Mens. », 1935) ha il vantaggio sulla via consigliata e descritta nella Guida di rispondere a una linea della montagna, di svolgersi su rocce meno rotte, e soprattutto di essere al riparo di cadute di sassi (osservare la neve sotto la parete).

Al *Torrone centrale* per la parete S.-S.O.: si salgono i tre quarti, non un quarto del canalone, a prender la cengia che è a poche tetate di corda dalla vetta.

Al *Disgrazia* io ho individuate le tre punte, accolte dalla Guida svizzera e dall'I.G.M., non dalla Guida italiana; ho fatto la prima completa traversata per cresta, taciuta, itinerari quali il canalone meridionale della Punta orientale, le varianti alla Punta centrale (canalone S.O.), alla parete meridionale della Punta maggiore, alla parete settentrionale, taciute o poste in ombra, nell'itinerario e nei giudizi. È descritta a lungo, ad es., la via per il canalone e il canalino meridionale dicendola grandiosa (?), tacendo la mia variante del canalone inferiore, svisando il mio giudizio che diceva l'itinerario decisamente non raccomandabile perché non vale, anche in buone condizioni. L'itinerario da me seguito per la parete N. dopo la diretta vittoria di Lucchetti ha perduto ogni valore: era però evidentemente superiore a quello così detto degli Inglesi ampiamente e lungamente descritto e tenuto tanto alto al confronto: nell'itinerario da me seguito nessuna scarica di sassi, che non possono ad ogni modo « provenire dalla vetta » né dalle sue vicinanze, lontanissime, fuori di tiro! La cresta N.-N.E. non è « comunemente » attaccata alla base della corda molla: per più di una dozzina di percorsi ne conosco uno solo in tal senso.

La apertura a valle del Passo Cecilia sul Costone Remoluzza non è « non conveniente » ma non possibile. Sulla vedretta di Pioda non ci si tiene sotto il M. di Pioda ma largamente a sinistra sotto il Costone Remoluzza-Arcanzo. Dalla vedretta di Pioda non si scorge di contro il Passo di Mello, completamente nascosto.

Passo Cassandra. — Versante N.: data evidentemente per prima la salita Bonacossa-Torti del 1911! Piramidale!! A parte contrabbandieri, cacciatori, cercatori d'amianto (nei pressi immediati del Passo si fecero da tempo assaggi), le comunicazioni fra Chiareggio e la Capanna di Corna Rossa non potevano avvenire per via aerea, perché eravamo in pieno Ottocento! E l'A. ha magari la prudente garbata avvertenza, per ascensioni di alpinisti seri, di porre l'indicazione di prima ascensione « nota »!

Anche le illustrazioni hanno notevoli men-
de; citerò:

pag. 424: è lontana dalla realtà la direzione dell'itinerario mio, ben descritto in « Riv. Mens. », 1935, su la parete N.E. del Torrone centrale;

pag. 441: la traversata della testata di Cameraccio si compie molto più in alto, a contatto quasi degli speroni delle Cime di Chiareggio: a evitare ore faticose di interminabili breccie;

pag. 480: la freccia per il Passo di Mello è invece per la Bocchetta di Forbesina: « senza importanza » come valico, dice giustamente l'A. quando ne riferisce la mia prima traversata. (Anche la Porta Roseg è meno importante del Passo Sella!);

pag. 480 bis: è impossibile salire direttamente per rocce oltre lo spigolo ghiacciato della cresta N.-N.E. del Disgrazia: bisogna piegare a sinistra: io ho ben ben descritto ciò (« Riv. Mens. », 1929, pag. 404);

pag. 480 ter: errata la parte inferiore dell'itinerario mio alla Sassera: io ho salito « il più alto ramo sinistro del grande sperone, attaccandolo e tenendosi sulla sinistra » (« Riv. Mens. », 1929, pag. 421): sugli schizzi (anche a pagg. 544 e 545) è indicato l'itinerario sulla destra dello sperone destro, più basso!;

pag. 481: per salire al Passo Cassandra non si segue la grande inflessione segnata verso E. fra i pochi ma grandi crepacci sovente ostacolanti: si sale in direzione opposta (S.O.) il valloncetto sicuro e comodo verso il Disgrazia. Errata decisamente la salita, frequentatissima, verso la Forcella del Disgrazia dal pianoro del Passaggio della Vergine, dal quale bisogna orizzontalmente o magari in discesa leggiera raggiungere subito l'asse del canale-

ne: i crepacci presso la Kennedy, ove è segnato l'itinerario, sono ostacoli gravissimi: una cordata con professionisti, a principio d'estate, l'anno scorso, pur con tanta neve, si è trovata in difficoltà per uscirne! I tracciati, in quanto tracciati, devono essere precisi, almeno non errati, pericolosamente errati.

Per l'alpinismo, per gli alpinisti, per i due benemeriti Sodalizi che curano la grande fatica, auguro alla *Guida dei Monti d'Italia* collaboratori di assennata competenza. Concluderò con l'Irving: « To make these glorious peaks of the Alps in any sense whatever an instrument for sowing discord, envy, or jealousy between man and man is a degradation ».

ALFREDO CORTI

NOTE VARIE

TROFEO MEZZALAMA

Il Trofeo Mezzalama, la più emozionante gara del mondo sia dal lato alpinistico sia da quello sciatorio, ha chiuso sabato 19, nello splendore di una meravigliosa mattina di sole, il suo primo ciclo.

Alle 5.30 del 19 giugno un radio-messaggio trasmesso, dalla Capanna Sella, alle stazioni disseminate lungo il percorso annunciava che la gara aveva inizio.

All'appello fascista di Ottorino Mezzalama, fatto dal Direttore di Gara Guido Alberto Rivetti, concorrenti e collaboratori tutti hanno risposto « Presente! » con la voce e più ancora col cuore. Nel Suo nome e a di Lui gloria venivano lanciati sulla pista da Lui per primo tracciata con gli sci sulle candide nevi dei ghiacciai del Monte Rosa, squadre di giovani dal cuore saldo e dai garretti veloci, alla conquista di un primato. Battaglia grossa, aperta, leale, battaglia di grandi campioni.

Alla quinta disputa del Trofeo Mezzalama, si erano dato tacito convegno i forti minatori della «Sci Ruitor» e i baldi Alpini della Scuo-

la Militare di Alpinismo per riconquistare i primi un ambito primato, per conquistare definitivamente, i secondi, l'ambito Trofeo.

La corsa ha avuto l'impronta del Suo nome e le fiamme Verdi hanno per la terza volta sostenuto vittoriosamente l'attacco.

Subito dopo la partenza parve che una terza squadra si facesse luce e minacciasse da vicino i favoriti. Era la squadra rappresentativa della Federazione Austriaca dello Sci, giunta inaspettata a Gressoney il 17 giugno. Ma l'impreparazione alle grandi altezze e l'incognita del percorso hanno fatto rallentare la loro marcia, mentre si accelerava quella degli Alpini e dei minatori.

È sufficiente pensare al percorso e dare una occhiata alle quote toccate per rendersi conto della severità della gara. Solo uomini allenati e preparati all'alta montagna possono resistere e possono affermarsi. È questione di metodo di allenamento e questo metodo lo hanno sentito, studiato e applicato i dirigenti di quelle squadre che hanno dominato nelle ultime dispute del Trofeo Mezzalama.

Il percorso che, come è stato pubblicato sui

giornali cittadini, ha dovuto per ragioni tecniche essere variato pochi giorni prima della gara, quando questa ormai era organizzata, ha soddisfatto concorrenti e collaboratori.

Se la variazione del percorso e la conseguente trasformazione di tutto il complesso organizzativo della gara, avvenuto nell'ultima settimana, aveva destato logiche preoccupazioni, in effetto è valso a dimostrare la preparazione e volontà tenace del Comitato che dispone di uomini che danno con inesausta passione la loro opera per la riuscita di questa meravigliosa manifestazione, alla quale il Club Alpino Italiano, in fraterna collaborazione con la F.I.S.I., fin dal suo nascere ha voluto legare il suo nome e considerarla come Marcia Nazionale del C.A.I.

La cronaca della gara, le sue avvincenti fasi sono note a chi ha avuto la fortuna di vivere quei giorni radiosi per lo sport sci-alpino italiano e non può non avere nel suo cuore che un ricordo indimenticabile.

Delle 13 squadre iscritte 11 hanno preso il « via » giungendo al traguardo con il sorriso sulle labbra, liete di avere compiuto il poderoso sforzo per soddisfare il loro amore agonistico e alpinistico e per avere con questo

atto di fede onorato chi in vita ci fu silenzioso maestro di ogni ardimento.

Un folto pubblico, frammisto alle autorità militari e civili, ha accolto trionfalmente i forti campioni del V Trofeo Mezzalama.

Il regolamento quest'anno prevedeva la classifica per categoria: militare e cittadina. E così in quella militare risultò prima la squadra comandata dal piccolo tenente Fabre (in ore 3.23.03) e in quella cittadina risultò prima la squadra degli anziani dello « Sci Ruitor » (in ore 3.32.49 ¹/₅).

Alla premiazione S. E. Manaresi rilevò il grande significato della gara e annunciò fra il vibrante applauso del pubblico che il Trofeo Mezzalama rivivrà le sue epiche lotte negli anni prossimi, con la disputa di un nuovo trofeo.

Tributo di reverente omaggio alla memoria di Ottorino Mezzalama e di festoso applauso ai valorosi concorrenti ha voluto dare la Sezione Torinese del C.A.I. organizzando la tradizionale « Giornata del C.A.I. » al Breuil, che si è svolta in intima comunione di sentimenti. Dimostrazione palese che l'alpinismo piemontese ha voluto dare della sua vita sana e feconda.



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La prova di solidarietà alpinistica in occasione della sciagura ai Becchi della Tribolazione

È doveroso ricordare le condizioni particolarmente avverse del tempo e della montagna, in cui si svolsero le operazioni di recupero delle salme dei caduti, per valutare lo slancio veramente fraterno che lega i giovani accomunati dall'identica idealità montanara.

Mercoledì 23 giugno, nel pomeriggio, e cioè appena recata la notizia ferale, partivano da Torino una ventina di alpinisti del C.A.A.I., del C.A.I. e del G.U.F., che sotto una pioggia torrenziale, quasi ininterrotta, raggiungevano a notte il piano del Teleccio. All'indomani la comitiva ripartì, alla prima sosta del maltempo, verso la parete tragica per iniziare subito l'opera di recupero. Tre ore e mezza di faticosa salita: lo spettacolo terribile dei due amici caduti vicino all'attacco, stretti nell'ultimo abbraccio; la neve insidiosa, che tutto ricopriva, celando gli appigli, agghiacciando le mani, sciogliendosi in rigagnoli e doccie gelide che penetravano scarpe e calzoni ed irrigidivano i muscoli impegnati nello sforzo; nulla poteva arrestare quest'opera coraggiosa e pietosa. Le manovre di corda rese necessarie dalla tragica bisogna furono lunghe, complesse e faticose; circa 200 metri di corda, indurita dallo stillicidio del disgelo, molti moschettoni dovettero essere impiegati in condizioni sfavorevolissime — come si è detto — di tempo e di montagna per compiere, in varie ore, il tragitto di circa 200 metri di parete che separava il punto ove giacevano le salme più alte del nevaio sottostante, e calare, metro per metro, il carico doloroso.

Diamo qui sotto l'elenco dei colleghi alpinisti che operarono in parete per il recupero delle salme di Norza e Bollini:

Enrico Adami - Alfonso Castelli - Giulio Castelli - Paolo Ceresa - Stefano Ceresa - Tino Cicogna - Leo Dubosc - Giusto Gervasutti;
per il recupero delle salme di Caretta e di Massa:

Enrico Devalle - Paolo Donnet - Renzo Muggia - Enrico Scofone - Emilio Zangelmi - Paolo Zangelmi.

Comunicato U. S. S. I.

Il 27 maggio u. s., nei locali del Club Alpino, ebbe luogo la premiazione della « Coppa Brezzi », gara annuale riservata alle Socie. Fra le autorità la gentile signora Brezzi, donatrice della coppa, e il cav. uff. Maltese, rappresentante il Federale, ricevuti dalla Reggente

prof. Catone e sue collaboratrici. Prima della premiazione il cav. uff. Maltese parlò alle giovani concorrenti portando colla sua calda e suadente parola il saluto ed il plauso della Federazione. Ben 15 furono le premiate circondate da una sessantina di compagne intervenute per festeggiarle. Seguì un modesto ricevimento offerto dalla U.S.S.I.

15° ACCAMPAMENTO U.S.S.I.
A PLAMPINCIEUX (m. 1590) (COURMAYEUR) VAL FERRET
DAL 1° AL 30 AGOSTO 1937-XV

Iscrizioni. — Le iscrizioni si ricevono presso la Sede Sociale (via Barbaroux, 1 - Torino - Telef. 46-031). Chiunque può partecipare all'Accampamento pur non essendosi iscritto regolarmente, individualmente o in comitiva, con soggiorno volontario.

All'Accampamento possono partecipare, oltre alle socie della U.S.S.I., del C.A.I., anche le non socie, previo benessere della Direzione. All'atto dell'iscrizione si verserà un acconto. Per chi perviene al campo isolatamente, informandone la Direzione a mezzo telegramma, quest'ultima provvederà al trasporto bagaglio ed all'accompagnamento al campo.

Trasporti. — Il trasporto bagagli da Courmayeur all'Accampamento e viceversa verrà fatto per cura della Direzione ed a carico del partecipante.

Equipaggiamento. — Da mezza montagna per gite brevi, scarpe chiodate, bastone ferrato, indumenti pesanti e di ricambio, calze di lana, scarpe da riposo, cucina da campo, lanterna o lampadina elettrica tascabile e bicchiere d'alluminio.

Alta montagna per ascensioni lunghe, in più: calzettoni, piccozza, occhiali e fascie da neve.

È consigliabile a tutti: guanciaie di lana piccolo, due federé, due tovaglioli e asciugamani.

Pernottamento. — Il pernottamento avrà luogo in camere bellissime, chiare e aeree rivestite in legno, illuminate a luce elettrica, a 4 o 6 posti.

Ad ogni partecipante verranno consegnate due coperte da campo numerate, con lenzuola e un letto in ferro da campo con coperta bianca. Ogni partecipante sarà tenuta a curarne la manutenzione e la restituzione. Il Campo è illuminato a luce elettrica.

Per la comunità durante i pasti vi sarà un apposito refettorio e l'orario dei pasti dovrà essere rigorosamente osservato, in caso contrario il partecipante perderà il diritto di consumo del pasto pur effettuandone il pagamento.

Orario. — Per chi usufruisce del treno, vedere orario: *Torino-Aosta-Pré-St-Didier-Courmayeur*. Da Courmayeur al campo, strada piana ore 1 a piedi, se in 4 o 6 persone servizio d'auto speciale. Per chi desidera compiere il viaggio in torpedone, per concessione speciale il servizio di linea giornaliero (che parte da Torino, piazza Paleocapa ore 7 e arriva a Courmayeur alle ore 11 nei giorni feriali, e alle ore 6 con arrivo alle 10.35 a Courmayeur nei giorni festivi) verrà effettuato per le partecipanti al Campo Ussino al prezzo speciale di L. 25 per corsa, compreso i bagagli di dimensione normali. Per usufruire di detta concessione occorre esibire un tagliando rilasciato dalla Direzione della U.S.S.I. e prenotarsi presso l'impresa Tabacco, corso Moncalieri 256, telef. 65.510, un giorno prima, anche per telefono. L'orario del ritorno è affisso al campo.

Vitto. — Colazione: dalle 7,30 alle 9, caffè nero o caffè-latte e pane. Pranzo: ore 12.30, minestra asciutta o in brodo, un sostanzioso piatto di cucina e adeguato contorno, frutta o formaggio. Cena: ore 19.30, minestra in brodo o caffè-latte, piatto guernito, frutta. Una volta alla settimana dolce e antipasto. Vino, caffè e merenda da conteggiarsi a parte.

Chi deve recarsi in gita dovrà darne avviso alla Direzione almeno 24 ore prima, affinché possa curarne il rifornimento,

Comunicazioni. — Posta, telefono e telegrafo a Courmayeur.

Indirizzo: Sig. - *Accampamento U.S.S.I. - Plampincieux (Courmayeur) Val Ferret.*

È assicurato un servizio postale giornaliero da e per l'accampamento.

Ogni sera la Direzione del Campo farà affiggere, su apposita tabella l'« Ordine del giorno » con eventuali comunicazioni. Nei giorni festivi è assicurata la Messa.

Quota d'iscrizione. — Socie U.S.S.I., Giovani Fasciste, C.A.I., in regola colla tessera: L. 20 al giorno; non socie: L. 23 al giorno.

Compreso il pernottamento, vitto, servizio, luce, ecc.

Per tutti quelli regolarmente iscritti, la permanenza al campo è libera da un minimo di cinque giorni sino ad un massimo di trenta.

Cura elioterapica. — Alle signorine che non intendono fare escursioni od ascensioni è possibile fare la cura elioterapica. (*Chi lo desidera deve portare il costume da bagno*).

Fotografie. — Non occorre più permesso alcuno.

AVVERTENZA — *Tutti i partecipanti devono essere muniti di documenti di identità e, possibilmente, della Carta di Turismo Alpino, e le Socie in particolar modo, della tessera del C.A.I. con fotografia bollata.*

Il regolamento del Campo verrà affisso in ogni camera e ogni partecipante è pregato di prenderne visione.

La Direzione del Campo:

VIECCA CATONE ANGELA - CATONE prof.
ROSETTA - PLANETTO INES e a turno le componenti il Consiglio Direttivo.

SOTTOSEZIONE C.A.I. "GIOV. BOBBA,"

GITE SOCIALI

7^a Gita sociale: sabato 26 e domenica 27 giugno 1937-XV:

Punta del Villano (m. 2663).

Ritrovo stazione P. N. ore 17 del sabato; partenza ore 17.30; arrivo a Bussoleno ore 18.50.

Ritorno: partenza da Bussoleno ore 21 della domenica; arrivo a Torino ore 21.50.

Quote di viaggio: Soci, L. 9; non Soci, L. 8,50.

7^a Gita sociale bis: domenica 27 giugno 1937-XV:

Monte Cornetto (m. 2074).

Ritrovo stazione P. N. ore 5.45; partenza ore 6.20; arrivo a Bussoleno ore 7.30.

Ritorno: partenza da Bussoleno ore 21; arrivo a Torino ore 21.50.

Quote di viaggio: Soci, L. 8; non Soci, L. 8,50.

8^a Gita sociale: sabato 17 e domenica 18 luglio 1937-XV:

Monte Lera (m. 3355).

Ritrovo piazza Paleocapa ore 15 del sabato; partenza in autobus ore 15.30; arrivo ad Usseglio ore 17.30; al Rifugio Peraciaval (metri 2582) arrivo ore 22; pernottamento.

Ritorno: partenza da Usseglio ore 20 della domenica; arrivo a Torino ore 22 circa.

Quote di viaggio: Soci, L. 22; non Soci, L. 25.

Avvertenze. — Le iscrizioni alle singole gite si ricevono esclusivamente in Sede (Via delle Rosine, 3) tutti i giovedì e si chiuderanno la sera del giovedì precedente alla gita in programma.

Il reggente della Sottosezione
GHIGO GIACOMO.

PROPAGANDA RIFUGI

La Direzione di questa Sezione ha fatto stampare dei libretti contenenti 12 francobolli, chiusa di lettera, riproduttori alcuni Rifugi della Sezione di Torino. È una forma simpatica di propaganda anche in ambienti che spesso ignorano l'opera degli alpinisti e del C.A.I. Ogni libretto costa L. 1. In vendita presso i gestori dei Rifugi e la Segreteria.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis